

Barca: «Renzi non commetta vecchi errori»

IL RETROSCENA

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'orientamento prevalente nel Pd è di mettere fine all'automatismo per cui il segretario del partito è anche il candidato premier, e sono in molti a criticare Matteo Renzi per aver fatto capire di essere pronto a correre per la leadership soltanto se ciò significhi la possibilità di arrivare a Palazzo Chigi. Per Fabrizio Barca il sindaco di Firenze «riflette un errore compiuto da chi ha costruito il Pd». E l'ultima cosa che deve fare il segretario del Pd è «dare fastidio al presidente del Consiglio: anche negli Usa il coordinatore del partito è una persona che non ha niente a che fare con il candidato alla presidenza, deve avere altre doti. Sono due mestieri diversi», dice l'ex ministro in un'intervista al *Secolo XIX*. Anche più duro con Renzi è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «Non si cambia l'Italia se non si cambia il Pd. Questo è il vero tema del congresso. E il partito non può essere un taxi per la presidenza del Consiglio».

Nel partito le acque sono agitate e tutti i nodi dovranno essere sciolti prima che si riunisca, la prossima settimana, la commissione per le regole del congresso. Con Renzi si schiera Debora Serracchiani, che fa capire di poter anche correre in caso di rinuncia a candidarsi da parte del sindaco. Ma Renzi deve fare i conti con le critiche che gli piovono da più parti. Pippo Civati con cui quattro anni fa il primo cittadino fiorentino lanciò il movimento dei cosiddetti rottamatori, scrive sul suo blog: «Nessuno nega il valore delle leadership ma molti tendono a dimenticarsi che le leadership sono a tempo, hanno un inizio e una fine», mentre il partito deve restare.

Si schiera invece con Renzi, sulla necessità di non modificare lo statuto, anche Rosy Bindi, che però chiarisce subito che non voterà certo per il sindaco: «Sono d'accordo a non cambiare lo statuto, che per un partito è un po' quello che la Costituzione è per un Paese, non si cambia per quelle che sono le convenienze politiche del momento. Io non lo avrei cambiato lo scorso anno per far partecipare Renzi alle primarie e questa volta non dovremmo cambiare lo statuto perché non intendo ostacolare con una norma cambiata il percorso di qualche candidato, Renzi compreso». Sulla stessa linea anche il parlamentare Pd Andrea Marcucci, che ricorda che lo statuto del Pd «non lo ha inventato Matteo Renzi» e «non si possono cambiare le regole sempre e solo quando all'orizzonte c'è il sindaco di Firenze». Il segretario-candidato premier

va scelto «con primarie libere e aperte, e soprattutto senza trucchi», dice Marcucci. Il timore dei renziani è infatti che con le regole congressuali si voglia comunque condizionare una possibile discesa in campo del sindaco.

Già la proposta di Guglielmo Epifani di rovesciare l'iter congressuale, facendo svolgere prima i congressi di circolo, di federazione e poi, separato da questi, il congresso nazionale, viene giudicato un modo per togliere al vincitore delle primarie la maggioranza nei due principali organismi dirigenti, cioè assemblea nazionale e direzione. I quali, stando alle uscite degli ultimi giorni, dovrebbero subire un dimezzamento dei componenti: da mille a 500 membri la prima e da 200 a 100 la seconda. Questi verrebbero eletti alle primarie per scegliere il segretario solo per la metà (250 all'assemblea e 50 in direzione), mentre la restante metà verrebbe espressa dalle Regioni.

Renzi segue la discussione con attenzione e scioglierà il nodo della sua candidatura soltanto una volta che saranno note le regole congressuali. Il sindaco però guarda con attenzione anche a ciò che si muove nella sinistra del partito e al fiorire di candidature accanto a quelle, già confermate, di Gianni Cuperlo, Civati e Gianni Pittella. Se ora si ipotizza anche la candidatura di Stefano Fassina, Andrea Orlando invita tutti a una seria riflessione: «Credo che in questo momento, all'interno del Pd, ci siano più candidature che opzioni politiche per guidare il partito. Io comunque non mi candido e continuo a sostenere la candidatura di Gianni Cuperlo». Il ministro dell'Ambiente confessa che vorrebbe chiedere al viceministro dell'Economia cosa sia cambiato «da quando lui stesso mi convinse a sostenere la corsa di Cuperlo: la forza della candidatura di Gianni sta proprio nel fatto di mettere al centro del dibattito i contenuti e nella necessità di non vedere marginalizzata una storia importante come quella della sinistra italiana».

